

L'invenzione del peccato, per un ritorno al Vangelo.

don Paolo Squizzato

Il tema di stasera è un po' provocatorio. Inizierei con una citazione di uno storico israeliano, vivente, si chiama Aviad Kleinberg. Vi leggo la sua citazione: "il cristianesimo è fondato sul peccato. Non che i suoi fondatori siano stati dei peccatori, al contrario, erano per la maggior parte uomini integri, retti. Tuttavia il peccato resta il fondamento della concezione cristiana del mondo e dell'uomo. Il cristiano è a priori un peccatore, e il cristianesimo costituisce prima di ogni cosa un rimedio al peccato. Togliete il peccato e il cristianesimo perde ogni ragion d'essere." Questo è come siamo visti dall'esterno. Questo è uno storico, a parte che sia israeliano, non so se sia un uomo di fede o meno. Comunque è la percezione che il mondo ha della chiesa, in generale.

In ambito religioso cosa si intende per peccato? Se passassi il microfono a ciascuno di voi e chiedessi "per te il peccato che cosa è?". Io credo che la stragrande maggioranza delle risposte sarebbe questa 'la trasgressione alla legge di Dio e ai suoi comandamenti.' In fondo san Paolo ha detto questo. Lui dice "la forza, il combustibile, del peccato è la legge." E' la legge, togli la legge, non c'è più il peccato, perché non c'è più possibilità di trasgredire. Da qui scaturisce tutta una variazione sul tema, come termini. Pensate a questo vocabolario: disobbedienza, violazione, inimicizia, lontananza, castigo...

E questo per quell'idea di Dio che abbiamo cercato di delineare nella scorsa serata. Se per noi questo Dio in cielo è un giudice che ti lascia delle norme da seguire, se tu non le segui, le disobbedisci, le trasgredisci, allora sei nel peccato. Vi cito un passaggio di un teologo spagnolo José Maria Castillo che in un bel libro che vi invito a leggere, che si intitola "Vittime del peccato" dice: "Solitamente l'uomo sperimenta una presenza - questa presenza che ho delineato la scorsa volta, questo Dio assiso in cielo, giudice - una volontà santa che si impone e lì impartisce ordini e divieti. Quindi prima di essere trasgressione di una norma, il peccato è rottura di un legame personale. In ultima analisi il peccato è relazione con un potere che ci supera, ci giudica, ci minaccia." Quindi, nell'immaginario collettivo, cristiano, cattolico in particolare, il peccato è proprio questo, è la sensazione, la consapevolezza di aver trasgredito una norma che mi è stata data. "Io non ce l'ho fatta, l'ho trasgredita".

Da qui il peccato è diventato criterio della propria relazione con Dio. Credo che sia questo il tragico, passatemi il termine: che noi cristiani abbiamo eletto, come criterio della nostra relazione con Dio, il peccato. Cioè se obbedisco e adempio ciò che mi è stato comandato allora sono in grazia di Dio, altrimenti se trasgredisco le sue leggi, violo le sue norme, allora l'offendo, sono colpevole.

Occhio ai termini. Quindi trasgredire, se trasgredisco offendo Lui, che me le ha dato queste norme, quindi offendo Lui, sono colpevole, devo chiedere scusa, devo riparare il male fatto, e infine, espiare. Guardate i termini, siamo del tutto in un ambito giuridico. Questa è una terminologia prettamente giuridica. Abbiamo ridotto il rapporto con Dio a un fatto giuridico.

Ma perché? Perché per noi Dio (la scorsa volta) è un giudice, quindi il rapporto è quello di un uomo con una entità giuridica e di conseguenza sono questi i verbi. Un residuo di questa mentalità, eminentemente giuridica, si ritrova, guarda caso, in quella preghiera che purtroppo sta conoscendo ancora una certa popolarità, (che secondo me non è una preghiera), ma continua ad essere (non so se ancora quando qualcuno si confessa) indicata da qualche prete, che, alla fine, fa recitare questa cosiddetta preghiera che si

chiama atto di dolore. Sentite i termini "mio Dio mi pento, mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi, e molto più perché ho offeso te," vedete, meritare il castigo, offeso te, offeso te, perché ho trasgredito la norma, adesso io son venuto a confessarmi, quindi son venuto a riparare il torto, e poi devo espiare la colpa, infatti si va via con la penitenza. Allora la mia domanda è "ma che idea di Dio ci portiamo dentro?" Quello delineato la scorsa volta; ma, almeno per me quello non è Dio. Io non posso stare un minuto con quel dio lì.

Allora cominciamo col dire una cosa. Sgombriamo il campo. Il peccato non è un'offesa fatta a Dio. Col peccato non viene toccato Dio. Apro una parentesi. Se la scorsa volta posso aver disturbato alcune sensibilità, stasera andiamo sul pesante. Chiudo la parentesi. Perché col peccato non viene toccato Dio? Perché il peccato non è trasgressione di norme, precetti e leggi divine. Il peccato non è un'infrazione, una mancanza. Ecco, se vogliamo parlare di peccato, partendo dal vangelo, dobbiamo toglierci dalla testa questa idea che sia una trasgressione a un dettame divino.

Perché se noi accettiamo che il peccato sia una trasgressione a una norma divina ci portiamo dentro questa idea di un Dio che non è evangelico. Pensate che già nell'Antico Testamento si trova qualcosa che smonta questa idea di peccato come trasgressione, come infrazione, come sbaglio, come qualcosa che dovevo fare e non ho fatto. C'è un passaggio interessante in Geremia. Dinanzi al grande peccato di idolatria, il Signore si domanda (Ger 7,19) "Ma è proprio me che offendono - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna?" Passaggio importante questo. E' Dio che si domanda, in Geremia, ma offendono me con il loro peccato? o piuttosto offendono loro stessi. Grandiosa questa. E anche in Tobia al capitoli 12,10 c'è qualcosa del genere. "Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi." Non sono miei nemici.

Ora se le cose stanno così, ha senso chiedere perdono a Dio? Cioè se Dio non viene toccato dal mio peccato, ha senso chiedere perdono a Dio? Visto che Dio è l'Amore e l'Amore non si può offendere? Sfogliate il Vangelo e vi accorgete che Gesù non invita nessuno, nessuno, a chiedere perdono a Dio. Lui incontra peccatori, incontra veramente dei delinquenti, incontra prostitute, incontra ladri, mai una volta che dica 'su, adesso chiedi perdono a Dio per quello che hai fatto'. Non c'è un passo. Interessante la parabola di Luca 15, quando il figlio minore torna a casa, dopo che ha fatto quello che ha fatto. E il figlio prodigo tenta di dire l'atto di dolore, perché, più o meno, è l'atto di dolore che ha imparato probabilmente a catechismo, quando dice "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio" (Lc 15,21). Il padre che cosa fa? Gli tappa la bocca, stai zitto, per favore, stai zitto. Non lo lascia finire. Quindi, nei vangeli Gesù non invita nessuno a chiedere perdono a Dio, non ritenendo le azioni delle persone, anche le più riprovevoli, come attentato alla gloria e alla santità del Padre.

Cioè per Gesù il peccato non offende Dio, non intacca la santità del Padre, non intacca, non va a toccare la sua gloria. Questo è chiarissimo nei vangeli. Quindi, il peccato non ha a che fare con il mondo di Dio. Vedremo. Chiedere perdono a Dio, se vogliamo, ha un senso, certo, ma che non sia inteso come un chiedere scusa. Io credo che ancora adesso chi va a confessarsi va con questo pensiero, di chiedere scusa a Dio, chiedere perdono noi l'abbiamo identificato con un chiedere scusa. Ho sbagliato perché tu mi hai detto di fare una cosa, io non l'ho fatta, ti chiedo scusa. Non è un rapporto uomo Dio. Gesù non ha mai invitato nessuno a chiedere scusa al Padre. Scusa, cosa vuol dire?

Che cosa è il peccato, allora, nel Vangelo? Che cosa è il peccato per Gesù di Nazareth? Sì, è un'offesa, una ferita, (cfr. l'etimo), che l'uomo inferisce innanzitutto a se stesso. Questo è il peccato. Il peccato non offende Dio, il peccato offende me, ferisce me, offende la mia gloria, non quella di Dio. Il Concilio Vaticano

Il su questo punto è chiarissimo. Siamo nella Gaudium et Spes (1,13). C'è questo passaggio che ritengo bellissimo. Dice "il peccato è una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza." E' una bellissima definizione di peccato. Cioè il peccato è una ferita che ci impedisce di compierci, di maturare, di diventare adulti. Di diventare uomini e donne complete. Questo è il peccato. Quindi il peccato non offende Dio, offende me, mi impedisce di compiermi, mi impedisce di diventare adulto.

Ma facciamo un passo avanti. Nel vangelo è chiarissimo, quindi è un'offesa fatta a me, poi, leggendo bene il vangelo, non è solo una ferita inferta a me, è una ferita che ferisce l'altro. Su questo il vangelo è chiarissimo. Ovviamente se io faccio del male a te, se ferisco te, è vero che ferisco te, ma ferisco innanzitutto me stesso. Prendete il capitolo 15 di Matteo. Durante una diatriba con i farisei Gesù dice guardate che "dal cuore dell'uomo provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie" Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo, cioè impuro nel senso che gli impediscono di compiersi. Fate attenzione, ho citato sei azioni che hanno come oggetto il prossimo. Gesù non ha detto, questi sono sei peccati che Gesù elenca, ma non ha elencato il peccato che offende Dio. Sono tutti peccati, ferite che noi possiamo infliggere agli altri. Propositi malvagi: omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Un elenco più completo lo fornisce Marco (qui eravamo in Matteo 15,18-20) In Marco, capitolo 7,20-23, Gesù dice "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza." Un elenco grandioso. Ancora una volta si noti come nessuna di queste azioni riguardi Dio e la sua santità, essendo tutte rivolte al prossimo. Aggiungiamo un pezzo. Matteo 19,16. Alla domanda posta a Gesù dal giovane ricco su quali fossero i comandamenti da osservare per avere la vita eterna, e vita eterna nel vangelo non vuol dire vita dopo la morte, vita eterna vuol dire vita in pienezza, possiamo dire che il giovane ricco dice "quali sono le azioni per avere la felicità?", ecco diciamo così, Gesù risponde sciorinando i comandamenti della cosiddetta seconda tavola, che sono soltanto le azioni che riguardano il prossimo. "Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre, amerai il prossimo tuo come te stesso". Guarda caso Gesù recupera i comandamenti che riguardano il prossimo. Gesù ha trascurato tre comandamenti, i tre comandamenti della prima tavola, cioè quelli che riguardano il rapporto con Dio, non li ha citati. Non si è ricordato "non avrai altri dei di fronte a me, non pronuncerai invano il nome del Signore, ricordati del giorno del sabato per santificarlo." Perché Gesù ha trascurato questi tre comandamenti che riguardano Dio? E lui era un buon ebreo, era un pio ebreo. Perché li ha trascurati? Non certo perché li sottovalutasse ma perché Gesù è convinto che chi vive un rapporto vitale e fecondo con l'altro compie e realizza anche i comandamenti dovuti alla divinità.

Per Gesù è chiarissima una cosa. Il rapporto con Dio, nel bene e nel male, si realizza, si inverte, soltanto nel rapporto con gli altri. Guardate che in questo passo di Matteo 19 è chiarissimo. Il giovane ricco gli dice "che cosa devo fare, quali sono i comandamenti che mi realizzano come uomo?" Gesù ricorda soltanto quelli verso il prossimo. Perché Gesù, lo sappiamo poi da Paolo in Romani, quando dice "pienezza della legge è la Carità", è l'amore. Se tu ami, compi la legge. Tutta, anche i primi tre comandamenti.

Allora se c'è qualcosa che impedisce la nostra comunione con Dio non è l'offesa fatta a lui, direttamente, ma tutto ciò che in grado di compromettere il nostro rapporto con il prossimo. Il nostro rapporto con Dio è dato dal nostro rapporto con i fratelli. Se rifiutiamo i fratelli, stiamo rifiutando Dio. Su questo il vangelo è chiarissimo. Se offendiamo l'uomo, tra virgolette "offendiamo" Dio. Gesù su questo si è giocato tutto il Vangelo. E quindi va da se, lo diremo dopo, che se vogliamo chiedere perdono a qualcuno, non dobbiamo chiedere perdono a Dio. Cominciamo col chiedere perdono ai fratelli. "Quello che avete fatto al più piccolo,

l'avete fatto a Me". Se dobbiamo chiedere scusa a qualcuno non chiediamo scusa a Dio, perché Dio con il nostro peccato non c'entra nulla, cominciamo a chiedere scusa all'uomo, ai poveri.

Facciamo un passo avanti. Stiamo ai vangeli. Dai vangeli evinciamo come Gesù abbia sempre combattuto contro l'establishment religioso del suo tempo. Gesù ha fatto molta fatica con il potere religioso del tempo. Qual era l'establishment? I sacerdoti, gli scribi, i farisei. Perché se l'è presa tanto con queste persone? Perché questi personaggi, e guardate che l'establishment non è cambiato molto anche se son passati 2000 anni, non è cambiato quasi nulla tra l'establishment che ha trovato Gesù e quello che troviamo noi, oggi in una certa chiesa. 2000 anni non hanno scalfito quasi nulla. Perché Gesù faceva fatica con queste persone? Perché questi tali si arrogavano il diritto, in nome di Dio, di dire chi fosse giusto e chi peccatore, cosa fosse il bene e cosa fosse il male. E questa cosa a Gesù non andava giù. E' come se Gesù dicesse "ma chi siete voi, per dire che uno è giusto e uno non è giusto? Chi siete voi per dire ciò che è bene e ciò che è male? Chi vi ha dato questo potere? Loro credevano che glielo avesse dato Dio. Gli scribi, in particolare, che forse erano quelli più duri in questo potere, fungevano come guardiani del tempio, i guardiani del tempio, e guardate che oggi ci sono tantissimi guardiani del tempio. Cosa voglio dire? I guardiani del tempio sono quelli appunto che appunto si arrogano il diritto di dire a uno "tu sei peccatore" perché hai trasgredito la legge, non hai osservato i comandamenti che noi abbiamo affermato essere di Dio. E dato che sei peccatore sei anche colpevole e come colpevole verrai punito.

Qui Dio non c'entra nulla. In tutto questo Dio non c'entra nulla. Gesù si è sempre opposto con forza a questo folle delirio di onnipotenza religiosa. Non poteva accettare che vi fosse gente, ritenutasi tra l'altro autorizzata da Dio, che impedisse di fatto alla persone di venire alla luce di sé potendo finalmente sbocciare. Dicevo prima che gli scribi del tempo di Gesù, il potere religioso di presunta autorità divina, hanno continuato a fare scuola per secoli, partorendo anche oggi improbabili guardiani sulla vita morale e religiosa delle persone. Ancora oggi noi abbiamo persone nella chiesa che hanno il potere di dire "tu sei peccatore, o tu no" "tu sei dentro, tu sei fuori" "tu sei puro, tu sei impuro". Chi ha dato loro questo potere?

Sapete come li chiama Gesù questi tali? "Ipocriti" teatranti, dei teatranti che si ammantano di zelo per Dio, ma che in realtà con Dio non hanno nulla a che fare. Loro infatti legano fardelli molto pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito, dice Gesù. (Mt 23,4) Cosa caricate la gente di tutte queste cose? Se voi non portate neanche la minima parte di questi pesi che voi caricate sulle persone? Sorveglianti sempre pronti a censurare, condannare, giudicare, espellere quelli che non rientrano nella loro idea di perfezione. Che altro non è che un modo subdolo di controllare e dominare le persone con lo scopo di ricercare soltanto il proprio interesse.

Gesù era consapevole che gli scribi non insegnassero altro che dottrine che in realtà erano precetti di uomini. Lo dice Gesù, Matteo 15. Ma voi insegnate precetti, cose che non sono di Dio, ve le siete inventate voi queste cose, e state facendo un male alle persone che è incalcolabile, perché se dici a uno ' tu sei peccatore e sei fuori', ma sai quanta sofferenza stai buttando addosso a quelle persone? che si sentono sporche, che si sentono impure, che si sentono sbagliate. Ma chi sei? Ma chi sei? Voi state insegnando cose che vi tramandate di padre in figlio. Matteo 15, Evangelo questo.

Il Dio di Gesù di Nazareth è infinitamente lontano dal Dio propugnato dalla religione e dalle religioni. Per Gesù Dio è vita che muove la vita. Per Gesù Dio è ciò che fa muovere tutte le cose, che apre orizzonti di futuro, che rialza chi è caduto, rimette in moto l'esistenza, che non condanna mai, ma fa ricominciare. Dio per Gesù è l'Amore che dà sempre nuove opportunità, non blocca, non condanna, non espelle, non butta

fuori. Su un punto Gesù è sempre stato chiaro. Il Dio della religione, per Gesù, opprime, soffoca, impedisce, chiude orizzonti, pone confini, proibisce, comanda.

Guardate, per Gesù, è questo è chiarissimo nel vangelo, tutto ciò che pone in secondo piano l'uomo, ciò che in qualche modo inficia il processo di crescita, di maturazione dell'uomo, per Gesù è da trascurare, da non seguire e da trasgredire, anche se è legge di Dio. E questo, lo so che può scambussolare qualcuno, ma questo è chiarissimo nel Vangelo.

Gesù quante volte ha trasgredito la parola di Dio. Degli esempi? Facciamo gli esempi. Libro del Levitico, Torà, il libro sacro per gli ebrei, il fondamento, la legge. Cosa dice? Levitico 13,45-46. Dio dice "E' proibito toccare un lebbroso, chi lo tocca merita la morte". Gesù cosa fa? Non solo tocca un lebbroso, ma lo guarisce pure. (Mc 1,40-42) Ma come? Gesù ha trasgredito la legge di Dio? Esodo 34,6, Isaia 44,22. Solo Dio e a determinate condizioni, cioè preghiere digiuno offerte, può perdonare i peccati. Gesù perdona i peccati senza neanche nominare Dio o porre condizioni. Quindi nessuna preghiera nessun digiuno nessuna offerta. (Mc 2,1-12) Gesù ha trasgredito la legge di Dio. Ma come? Per non parlare del sabato. Voi sapete che il sabato non è soltanto una legge divina, è la legge divina. I rabbini dicono che anche Dio osserva il sabato. Trasgredirlo equivale a trasgredire tutta la legge. Il sabato è il massimo. Pena la morte, Esodo 31. Chi non osserva il sabato merita la morte. Che cosa fa Gesù? Una cosa incredibile. Non solo cura in giorno di sabato, lo troviamo a fare una passeggiata in un campo di grano con i suoi, senza motivo, in un campo di grano in un giorno di sabato. Cioè, va a farsi una scampagnata. Quando la legge era severissima. Tu puoi fare un tot di passi per arrivare in sinagoga, al tempio, poi basta. Gesù va a farsi una scampagnata. I passi: Mc 1,21-29; Mc 2,23-24; Lc 6,1-2; Mc 3,1-6; Gv 5,1-18; Gv 9,..; e avanti. Tantissime volte Gesù trasgredisce il comandamento più alto. Sì, Gesù è un trasgressore della legge di Dio.

Allora, capite, se il peccato fosse il trasgredire la legge di Dio, Gesù è un grande peccatore. Ecco perché il peccato non è la trasgressione della legge di Dio. Trasgredire, tra l'altro è un verbo bellissimo. Trasgredire significa etimologicamente "andare oltre per gradi", tras-gredire, cioè avanzare, la trasgressione fa diventare grandi, compiendomi in umanità. Un cristianesimo che non trasgredisce, una teologia incapace di andare oltre, un catechismo impantanato in affermazioni definizioni sterili, è solo fissazione. E la fissazione è uguale a morte. E perché Gesù trasgredisce? Perché per lui tra la legge di Dio che impedisce di fare del bene all'uomo (il lebbroso, la cura di sabato, la donna impura, .. tutte cose che la legge impedisce),.. Gesù trasgredisce. Perché?

Che cosa è più importante per Gesù? la legge di Dio o l'uomo? Quando Gesù ha dovuto scegliere è stato chiarissimo: prima l'uomo. Sempre. Guardate che è pericolosissimo mettere prima Dio e poi l'uomo. E, noi Chiesa, su questa cosa ci abbiamo marciato sopra, dicendo che è più importante Dio che l'uomo. E' una bestemmia questa. Perché tu se tu dici che viene prima Dio e poi l'uomo, tu, in nome di Dio puoi fare di tutto all'uomo, come abbiamo fatto, l'abbiamo bruciato, abbiamo fatto le guerre sante, li abbiamo crocifissi, in nome di Dio. Non c'è nulla di più prezioso dell'uomo. E quindi se nella parola di Dio, nella legge di Dio c'è qualcosa che va contro l'uomo, non c'è problema, quella non è parola di Dio. Anche se nella bibbia. Prima sempre l'uomo. Perché è morto Gesù, perché l'hanno crocefisso? Perché è stato un trasgressore. Non sono i romani a mettere in croce Gesù, è stato il potere religioso. Come per dirgli, senti caro, se tu continui così, noi perdiamo il lavoro. Noi perdiamo il lavoro, e no, non va bene così.

Allora io credo che dobbiamo riuscire a fare questo passo, andare un pochino più avanti. Ora se il peccato è una ferita che facciamo all'altro, ai fratelli, a chi ci sta accanto, questo è il peccato perché diminuisce la nostra umanità, se io diminuisco la tua umanità io impedisco la mia crescita.

Allora, devo stringere, qui ci sarebbe tantissimo da dire, io credo che deve essere chiaro questo, che nel cristianesimo domandare perdono non si può risolvere in un chiedere scusa, perché il peccato, si è visto, non è disobbedienza, né offesa e tanto meno atto di lesa maestà, chiedere perdono è un atto grandioso da parte dell'uomo, chiedere perdono a Dio, ma per-dono, pensate l'etimo, significa iper dono, è un iperdono, cioè in ultima analisi chiedere perdono a Dio. Se il peccato mi ha diminuito, se il peccato è una ferita che mi impedisce di compiermi, impedisce il mio compimento di diventare pienamente uomo donna, chiedere perdono allora, come dimostra bene la parabola del figliol prodigo, è mettersi in questo abbraccio, cadere in questo amore, cadere in questo abbraccio che risana. Il perdono di Dio è questo balsamo che rimargina la mia ferita.

Non è un chiedere scusa a lui ma un cadere nel suo amore perché mi rimetta in moto, perché la mia ferita venga rimarginata, e io possa ricominciare il cammino di compimento. Chiedere perdono è l'esperienza di un amore che mi domanda di allargare le braccia e di lasciarmi guarire da quelle ferite che mi sono inferto da solo, optando consciamente per il male, e lasciarmi inzuppare in quel balsamo di misericordia che viene versato su tutti, su tutti, anche su chi non se lo merita. Anche su chi non se lo merita.

Noi cristiani ci portiamo ancora dentro questa cosa che ci possa essere qualcuno che non si merita il perdono di Dio. Questo è cristianesimo? Pensare che qualcuno non meriti il perdono di Dio? Possiamo credere che ci sia qualcuno che non possa cadere in questo abbraccio, perché questo amore possa rimarginargli le ferite? Perché se il suo perdono fosse merito, è finita, salta il vangelo. Il perdono non può essere meritato perché l'amore non può essere meritato, l'amore non si merita. L'amore si accoglie, e basta. E Gesù lo dice questo, è chiarissimo. In Matteo 5,45 dice "guardate che il Padre mio, non so il vostro, il mio Dio, fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni." Il sole non sceglie su chi splendere, e fa piovere, e piovere in medio oriente significa benedire, è una benedizione, benedice i giusti e gli ingiusti". E Luca 6 rincara la dose "il mio Dio, non so il vostro, è benevolo verso gli ingrati e i malvagi". È impressionante, altro che merito. Sei un malvagio, sei un delinquente, hai fatto del male, hai stuprato, ... Dio ti ama, Dio ti benedice, Dio fa scendere il suo sole su di te, ti accoglie.

E noi nella storia abbiamo pensato che qualcuno non potesse stare sotto questo sole. Ma queste sono bestemmie. E noi alla comunione non facciamo arrivare qualcuno, lo sapete bene, io non posso dare la comunione a tutti. Ma questa è una bestemmia. Siamo arrivati al punto di separare santo da peccatore, giusti da ingiusti, e pensiamo che un certo tipo di amore, ad esempio, sia sbagliato. Noi dopo 2000 anni di cristianesimo siamo ancora lì a distinguere, a decidere se un tipo di amore è veramente amore oppure no. Siamo barbari. Sto pensando all'amore omosessuale, ad esempio, o ai divorziati sposati. Ma capite che siamo folli se siamo ancora lì a discutere di queste cose? Ma chi siamo, noi? Siamo noi gli ipocriti con cui Gesù se la prende. Teatranti. Perché Dio con tutto questo non c'entra assolutamente nulla. È l'Amore che abbraccia tutti. Eppure, guardate, l'idea di peccato come infrazione commessa ai danni di questo Dio che sta su in cielo, e che poi deve anche punire, che ci sarà una pena, una espiazione, è ancora molto forte, ce la portiamo dentro, ce la portiamo dentro.

Allora, dividere l'umanità -e chiudo- in buoni e cattivi, in santi e peccatori, in salvati e condannati, in base al comportamento etico, all'adesione o meno a leggi prestabilite, ha riversato nei corsi dei secoli una dose di sofferenza indicibile su uomini e donne, rinchiudendo in categorie asfittiche e definitive. Dicevo prima: gli omosessuali, i divorziati, i conviventi, gli eterodossi. Il peccato ghettizza, chiude, divide, esclude. Gesù invece ha sempre aperto i recinti, non ha mai usato il criterio del peccato per definire una persona. Mai. Pensate ad un episodio. La prostituta che va a casa di Simone dove c'è a cena Gesù. Simone dice 'questa donna è una peccatrice.' Simone, non so se ci avete mai fatto caso, si chiama Simone, in riferimento al

capo della Chiesa che si chiama Simone, perché i farisei non stanno fuori, stanno dentro la chiesa i farisei. Sono i guardiani del tempio che distinguono le persone in base al peccato. Capite che distinguere le persone in base al peccato, è follia. E Gesù 'ma Simone che cosa dici? Tu hai una donna davanti e la definisci in base al peccato?' Come la chiama? Bellissimo il termine di Gesù. 'Simone guarda questa donna', e Gesù: "donna", quando usa "donna" l'ha soltanto usato per indicare sua madre. Una puttana viene definita con una parola che Gesù userà soltanto per sua madre. Ma questo è Evangelo. Questo è Evangelo. Questa è bella notizia. Tutte le religioni hanno sempre diviso in categorie così, ma il Vangelo va oltre. Gesù ha aperto i recinti, non ha mai usato il criterio del peccato per definire una persona, è sempre partito da una donna, da un uomo concreto, dalla loro realtà, dalla loro storia, dalla loro dignità, la loro dignità.

Ho citato all'inizio José Maria Castillo, in questo libro splendido, "Vittime del peccato" e chiudo con una sua citazione. Castillo è stato un teologo, un grande teologo spagnolo, che Ratzinger ha buttato fuori, come tantissimi altri, e qualche mese fa, Papa Francesco, l'ha invitato in Vaticano e l'ha abbracciato. Questo è vangelo, il Vangelo non esclude, non butta fuori. L'ha abbracciato, è un bellissimo segno, è molto anziano Castillo, può morire in pace, come il vecchio Simeone. Castillo scrive "Un attacco all'essere umano è tanto più pericoloso quanto è più nobile il motivo che lo giustifica. Aggredire per passione, per odio, per sentimenti di vendetta, per interesse di guadagno, tutto questo è male. Chi compie un'aggressione per motivi soprannaturali o divini, proprio perché li chiama in causa, agisce con la coscienza tranquilla e con la sicurezza di chi fa quello che deve fare. Le persone e le istituzioni che escludono gruppi interi di esseri umani devono cercare un motivo nobile per legittimare un simile comportamento. E si è constatato che il peccato è il motivo di esclusione più nobile ed efficace che finora sia stato potuto addurre nelle nostre società di antica tradizione religiosa. Pensiamo all'azione dei nuovi farisei (nuovi, quelli di oggi, la chiesa è piena), quelli che passano la vita a controllare, sospettare, censurare, accusare, vigilando sulla moralità dei costumi. La vigile attività di questi gladiatori della morale, ha riempito di vittime la vita, la società, la cultura, le carceri, gli ospedali, quegli angoli sudici e oscuri che esistono in tutte le città. Gli angoli più torbidi della vita, nei quali noi, irreprensibili, emarginiamo coloro che meritano di accostarsi alla dignità eccelsa che noi rappresentiamo, poiché ci consideriamo brave persone, così eletti, così giusti da non accorgerci nemmeno di appartenere alla gamma tanto ampia quanto dannosa dei nuovi farisei." Grazie.

Questo testo è stato trascritto dalla registrazione della conferenza di don Paolo Scquizzato a Cantù il 06/12/2018. Conserva perciò alcune caratteristiche della comunicazione orale. Non è stato rivisto dall'autore. (E. C.)